

DALL'INTEGRAZIONE ALL'INTERAZIONE

RESOCONTO DELLA GIORNATA

Il nostro cammino comune di formazione per animatori missionari ha fatto tappa a Cles sabato 1 marzo per affrontare il tema "Immigrazione: dall'integrazione all'interazione".

Il momento di preghiera iniziale ci ha messi a confronto con la figura del centurione (Luca 7,1-10) che, pur non appartenendo al popolo, è ben voluto da esso, e diventa esempio di fede nella misericordia divina. Con la preghiera dei colori abbiamo manifestato a Dio la volontà di scoprire nei colori e nelle caratteristiche degli altri un riflesso del suo volto di Padre.

La giornata è stata arricchita dalle testimonianze raccolte dai decanati di Cles-Cloz, Taio e Fondo.

Gli scout di Cles, rappresentati da *Stefania* e *Marco*, ci hanno raccontato dell'accoglienza ricevuta dal popolo moldavo in una loro recente visita. Da semplici gesti hanno potuto apprezzare le qualità della gente e hanno meglio compreso anche le storie e la cultura di coloro che da quel Paese sono approdati in Italia;

Andrea, per 40 anni migrante tra Europa e Canada, ci ha narrato la sua esperienza di lavoratore straniero. In Canada ha trovato una buona accoglienza, lo Stato è disponibile ad interagire e a venire incontro alle esigenze dei migranti (ad esempio sull'autostrada è stata costruita una corsia per il transito dei cavalli e delle carrozze del popolo degli Amish) chiedendo come controparte una lealtà di fondo e il rispetto della legge dello Stato;

Oscar, originario dalla Bolivia, è arrivato in Val di Non dove la madre risiedeva da qualche anno. Ci ha raccontato delle difficoltà dei primi tempi e del sentirsi guardato in maniera strana, come estraneo. Recentemente ha fatto battezzare il suo bambino, Leandro, e ha scelto per lui un padrino italiano. Suo figlio ha avuto pochi problemi di integrazione e domenica scorsa, dopo il battesimo, andando alla festa ha detto con fierezza: "Questo è il mio asilo".

Sandro nella sua esperienza di carrellista alla stazione di Trento è venuto a contatto con situazioni spesso difficili di coloro che dal meridione, si recavano in Germania alla ricerca di lavoro. Poi è stato lui a migrare proprio in Germania dove ha vissuto esperienze positive (si è anche sposato con una tedesca) ma ha conosciuto anche la fatica, lo sfruttamento e la difficoltà ad essere considerato al pari degli abitanti del luogo;

Luigi, segretario della scuola materna di Cles, faceva notare come spesso la preoccupazione di difendere la propria identità nasce dalla difficoltà di capire chi siamo. Nella scuola i bambini si trovano senza particolari problemi (il 42% dei bambini dell'asilo di Cles non è nato da genitori italiani), le difficoltà nascono da atteggiamenti di chiusura dei genitori (sia stranieri che italiani); con loro è necessario un dialogo franco e sereno;

Branca, originaria della Bosnia, ci ha raccontato della sua fuga dalla guerra e del suo approdo in val di Non. "Che bello la mattina sentire il suono delle campane invece del frastuono dei bombardamenti" ci ha confidato commossa;

Roberto di Smarano, ha ribadito l'importanza del ruolo educativo della scuola, dei genitori e delle amministrazioni locali per liberare dagli stereotipi e promuovere una cultura della collaborazione e dell'interazione;

Ferruccio ha presentato le difficoltà che i lavoratori migranti incontrano nel confrontarsi con una legislazione spesso confusa e con regole non molto chiare, con un mondo del lavoro diverso e con esigenze molto alte alle quali magari non sono abituati;

Mauro, dalla valle di Ledro, ci ha resi partecipi della sua esperienza. Anni fa con la sua famiglia aveva accolto Alexander, un bimbo bielorusso. Il mese scorso ha suonato alla porta di casa sua un giovanotto in fuga da mille esperienze fallimentari. Era lo stesso Alexander che era andato in cerca dell'unica casa dove si era sentito amato;

Yan, una donna thailandese in Italia dal 1990, in seguito al battesimo di sua figlia, ha deciso di diventare cristiana. È stata aiutata nel cammino di preparazione da alcune persone della comunità e riceverà il battesimo Sabato Santo, dando la possibilità alla comunità di Taio di vivere una Pasqua speciale.

Don Giuseppe Caldera ha raccolto le voci di queste testimonianze offrendoci una riflessione biblica che, partendo dall'episodio del libro di Daniele (cap.1), ha messo in luce la figura dei quattro giovani israeliti benvenuti nelle corti del re perché saggi e intelligenti. Essi rifiutano però di essere inglobati, integrati forzatamente, ma desiderano dare il loro contributo mantenendo intatta la loro identità e le loro caratteristiche. Succede così anche oggi come ai tempi di Babilonia dove i figli migliori dei popoli sono obbligati a lasciare le loro terre e arrivano da noi; sono spesso considerati esclusivamente come forza lavoro e sono ostacolati nel tentativo di mantenere la loro identità e di interagire alla pari con le nostre comunità.

Nei lavori di gruppo ci siamo confrontati su alcune domande:

- Cosa significa dire: "La chiesa è aperta per tutti, che vengano"? Basta questo?
- Che cosa si chiede all'immigrato?
- Che cosa può darci l'immigrato?
- Perché l'Ente Pubblico è spesso più attento della comunità cristiana ai bisogni dei migranti?

Nella celebrazione eucaristica abbiamo chiesto a Dio di aprirci gli occhi, come al cieco nato, e renderci disponibile a farci aprire gli occhi anche dai nostri fratelli migranti. Ci siamo poi impegnati a potenziare e perfezionare quel ministero dell'accoglienza che nell'incontro di Riva ci eravamo riproposti di creare, per passare dalla logica del *fare per* a quella del *fare insieme*.

La Pasqua da poco celebrata sia per noi stimolo a lasciarci avvicinare alla vita di tanti nostri fratelli per gettare insieme nuovi semi di risurrezione.

CONTRIBUTI COMPLETI

PREGHIERA INIZIALE

Dall'integrazione all'interazione - preghiera iniziale

Canto iniziale

Dietro i volti sconosciuti
della gente che mi sfiora,
quanta vita, quante attese di felicità,
quanti attimi vissuti,
mondi da scoprire ancora,
splendidi universi accanto a me...

È più bello insieme
è un dono grande l'altra gente,
è più bello insieme. (2v)

E raccolgo nel mio cuore
la speranza ed il dolore
il silenzio, il pianto della gente attorno a me.
In quel pianto, in quel sorriso
è il mio pianto, il mio sorriso
chi mi vive accanto è un altro me.

Preghiamo

Ti preghiamo, o Padre: donaci lo Spirito, tuo e di Gesù, affinché comprendiamo che la preghiera è partire, non "stare"; la preghiera è azione, è donarsi, è sacrificarsi, ed e anche raddrizzarsi, purificarsi da tutti i disordini; pregare è diventare persone libere e realizzate in Te, a immagine di Gesù, Uomo Nuovo; è ricevere l'energia del tuo Spirito per "camminare nella vita nuova" di risorti. Signore che consideri tutte le persone uguali, senza differenza di età, colore o luogo di nascita perchè noi siamo cittadini di Gesù Cristo e cittadini del mondo. Amen

Il centurione di cui ci parla questo brano è rappresentante del potere occupante dei Romani. Eppure è ben voluto per la sua benevolenza e per la capacità di interagire positivamente con il popolo ebraico.

Gesù va oltre, riuscendo a vedere in lui una fede che ha qualcosa da insegnare anche al popolo depositario dell'Alleanza di Dio. Ascoltiamo.

Dal Vangelo secondo Luca (7,1-10)

Rappresentazione

Preghiera dei colori

Lettore: Signore, Tu sei Luce.

La luce non ha colore, è l'insieme di tutti i colori.

La luce non ha colore ma ci permette di vedere e distinguere i colori.

Signore, Tu sei la Luce.

Insegnaci a resistere alla tentazione di darti un colore.

Aiutaci a credere che tu ti rendi presente anche negli altri colori.

Signore Tu sei la Luce.

Solo unendoci agli altri colori completiamo il tuo splendore.

Solo aprendoci alle diverse tonalità possiamo accostare la Bellezza del tuo volto.

*Signore, io sono il Giallo, il colore del sole e della luce;
rifletto il tuo amore caloroso per ogni uomo.*

Signore, io sono l'Azzurro, il colore del cielo che dona la pioggia;
rifletto la tua misericordia feconda e benefica per il mondo.

*Signore, io sono il Verde, il colore della natura e della vita;
rifletto la tua amicizia che dona vita al cuore dell'uomo.*

Signore, io sono il Rosso del fuoco e del sangue;
rifletto la tua forza e tenacia nel volerci bene fino in fondo.

Tutti: Signore, ognuno di noi è un colore che riflette la tua luce.
Ognuno di noi è importante perché insieme
rendiamo presente il tuo volto tra di noi.

Lettore: Fa' che nessuno di noi si prenda il diritto
di voler uniformare l'altro.
Aiutaci a camminare insieme, con le nostre differenze,
verso la realizzazione del tuo Regno di pace.

PADRE NOSTRO

RAPPRESENTAZIONE: Il centurione di Cafarnao

Personaggi: cinque uomini sono sedute in circolo, come davanti ad un fuoco (all'epoca le donne non erano ammesse alle riunioni dei maschi)

Voce fuori campo	Palestina, 30 D.C. circa, nei pressi di Cafarnao, in Galilea È sera, un gruppo di israeliti è raccolto attorno al fuoco a chiacchierare
------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

primo	Hai sentito cosa ha combinato ieri quel Gesù, il profeta di Nazaret?
secondo	No, racconta
primo	È andato a fare un miracolo per un romano, e poi ancora peggio, ha detto che quel romano aveva più fede in Dio di noi, figurarsi i gentili che hanno più fede del vero popolo di Dio!
secondo	Ma come è andata esattamente
primo	È successo poco distante da qui, a Cafarnao. Là c'è un centurione che
terzo	A sì il centurione, ho sentito parlare di lui, è un romano ma è amico degli israeliti
primo	Sì, sì, un amico, però romano è e romano resta, non appartiene al popolo di Mosè
quarto	Piano, piano, ricordiamoci cosa è scritto nei testi sacri a riguardo dello straniero
terzo	Ma dai, racconta com'è andata
primo	Questo romano ha un servo a cui è molto affezionato e che si era ammalato gravemente. Avendo sentito che Gesù era a Cafarnao, ha mandato qualcuno a invitarlo a casa sua perché gli guarisca il servo
secondo	Ma Gesù, non avrebbe dovuto accettare, si tratta di un gentile, ci sono i figli di Israele prima
primo	No, no, al contrario, lo ha fatto eccome!
secondo	Ah, questa poi!
primo	È andata così, il Nazareno ha accettato e si è diretto verso la casa del centurione. Quando il centurione lo ha saputo gli è andato incontro e gli ha detto che lui non era degno che venisse a casa sua
secondo	Ah lo credo bene, su questo non c'è dubbio alcuno
primo	Sì, e poi gli ha detto qualcosa come: <i>“tu sei un uomo che ha autorità, non serve che tu venga a casa mia, basta che tu lo decida e il mio servo sarà guarito”</i>
secondo	E poi?
primo	Il servo guarì prima ancora che il centurione arrivasse a casa
attimo di silenzio	
terzo	E il discorso della fede?
primo	Eh, appunto, Gesù ha poi detto che in tutto Israele non aveva trovato una fede così grande come quella del centurione
attimo di silenzio	
quarto	Riflettiamo prima di giudicare. Si dice che quel Gesù è un profeta straordinario, quello che ha fatto il successo e quello che ha detto potrebbe avere un significato
terzo	Quale potrebbe essere?
quinto	Forse Gesù ci voleva dire che chi invoca Dio viene ascoltato anche se non è israelita, e poi forse vuole che noi ci interroghiamo sulla sincerità e forza della nostra fede, forse quel romano, senza saperlo, crede in Dio più di noi che frequentiamo da sempre la sinagoga, forse la presenza di quello straniero, di uno straniero, è molto importante per tutti noi ..., forse Gesù ci vuole dire che noi abbiamo bisogno anche degli stranieri perché anche loro partecipano al progetto di Dio, che anche loro sono parte di noi
attimo di silenzio	

Voce fuori campo	E così Gesù già allora parlava al cuore degli uomini, così come oggi parla al nostro: anche se noi frequentiamo la chiesa non abbiamo il monopolio della fede, e dobbiamo essere felici e grati di scoprire esempi di fede, anche quando non provengono dalle nostre comunità
------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

RIFLESSIONE BIBLICA

Dal libro di Daniele

La Bibbia ci offre un episodio significativo che parla del tentativo malriuscito di integrare alcuni giovani ebrei in esilio. Lo troviamo nel primo capitolo del libro di Daniele.

In quel periodo gli Ebrei sono in esilio a Babilonia, non una migrazione ma una deportazione vera e propria. Il re Nabucodonosor fece deportare le persone più valide e in vista del popolo d'Israele, sia perché non risvegliassero la coscienza popolare ebraica, sia perché mettessero a disposizione i loro talenti per l'Impero.

Tra queste persone spiccano per doti particolari Daniele e i suoi tre amici Anania, Azaria e Misaele. Essi vengono chiamati a far parte di un gruppo selezionato dal re per individuare persone adatte a ruoli dirigenziali. Ai giovani viene insegnata la lingua e la cultura babilonese e viene prescritta una particolare dieta. Daniele e i suoi amici decidono di non sottostare alla dieta ordinata dal re per i prescelti e trovano il modo di corrompere un funzionario per poter mantenere la loro identità. Siamo di fronte ad un tentativo di integrazione forzata alla quale questi giovani decidono di ribellarsi; essi non sono dei ribelli, né disonesti, anzi, riescono a contribuire al bene del popolo babilonese proprio perché mantengono la loro identità e diversità culturale. Gli altri dignitari di corte, invidiosi per la loro posizione, proveranno più volte ad incastrarli e ad eliminarli ma Dio sarà sempre dalla loro parte e difenderà i loro propositi di fedeltà alla propria storia.

Attualizzazione

Oggi stiamo vivendo una situazione molto simile con i migranti che arrivano da noi.

- Oggi come allora la migrazione di queste persone non è volontaria ma assomiglia piuttosto ad una deportazione. Condizioni di impoverimento e di violenza obbligano molte persone a lasciare le loro terre in cerca di una sorte migliore. Partono spesso le forze migliori dei Paesi; migliori perché più sane, più intelligenti, più coraggiose...
- Spesso come ai tempi di Daniele queste persone ottengono benevolenza presso i datori di lavoro. Ma vengono appunto considerati come forza lavoro e non come persone portatrici di valori e di una storia personale.

E allora è necessario che anche noi ci chiediamo come consideriamo i nostri fratelli immigrati. A volte li trattiamo come dei saltimbanchi asserviti alla nostra curiosità o divertimento e li tiriamo in campo per le feste e le coreografie. Assomigliamo a quelli che chiedevano agli Israeliti in esilio: "Cantateci i canti di Sion" senza considerare che molti dei nostri migranti non hanno per nulla voglia di cantare, sono frastornati da quello che succede dentro e attorno a loro.

- Come gli Ebrei, non rinunciando alla loro identità, hanno arricchito il popolo babilonese di cultura e di saggezza, così è importante che anche noi non ricadiamo nell'errore di chiedere agli altri di rinunciare alle loro caratteristiche perché abbiamo paura di chi la pensa diversamente da noi.

Inserzione dell'immigrato nella società autoctona: integrazione o interazione?

Politiche di integrazione

Sono le azioni delle istituzioni politiche. Ottengono effettivi processi di integrazione sociale? Sia da parte degli autoctoni che da parte degli immigrati?

Le leggi si occupano della regolamentazione del fenomeno attraverso permessi di soggiorno, flussi, legalità, cittadinanza, diritti umani,...Quelle italiane si ispirano alla legislazione europea e nordamericana.

Rispondono spesso ad esigenze e sentori dell'opinione pubblica. Ad esempio la legge Bossi-Fini che ha raddoppiato i tempi di decorrenza per ottenere la carta di soggiorno e il tempo di allontanamento dall'Italia per chi è stato espulso e ha dimezzato i benefici del permesso di soggiorno è un esempio di azione politica senza logica nata per soddisfare la piazza.

Dobbiamo riconoscere che politiche assimilative di per se stesse non producono assimilazione degli immigrati con i cittadini del posto, come pure politiche multiculturalistiche non formano una società pluralista e armoniosa.

La gente invoca leggi e legalità come la bacchetta magica che risolve tutto: ma per qualcuno non è bacchetta, bensì bastone.

Altri fattori che intervengono

- Funzionamento del mercato
- Protagonismo della società civile
- Coesione e iniziativa delle popolazioni immigrate

Tali fattori sono alla base dell'interazione e molte volte creano inserzione al di là delle politiche ufficiali. L'inserzione affonda le sue radici nella volontà di considerare l'altro primariamente come persona non semplicemente come numero definito dai flussi o dalla qualità degli operai richiesti.

Un accesso più facile alla cittadinanza e una politica che assicuri le garanzie sociali (scuola, salute, corsi professionalizzanti) sono un buon punto di partenza per una convivenza possibile.

Le politiche locali presenti sul territorio fanno i conti con questa realtà. Mentre le politiche nazionali appaiono assolutistiche, generali e spesso fallimentari, le politiche locali si incontrano quotidianamente con le persone e puntano molto sull'interazione per raggiungere l'inserzione degli immigrati.

A livello locale è infatti più facile lo scambio quotidiano che ridefinisce l'identità delle persone e il confronto con la società civile che porta ad un'attenzione maggiore delle Amministrazioni Locali per il benessere di tutti gli abitanti.

Il tema delle differenze culturali che non è considerato molto nella legislazione nazionale, trova dunque a livello locale maggior possibilità di ricezione. A livello locale si prendono infatti decisioni per il rilascio i meno di concessioni edilizie per l'apertura di luoghi di culto, per aprire scuole private, centri sociali,...Sul territorio associazioni e movimenti promossi da immigrati esercitano in senso positivo o negativo la loro influenza. È a livello di base che si crea la vicinanza delle diversità nella scuola, al lavoro, nella famiglia (basti pensare ai matrimoni misti).

A livello locale gli immigrati non sono solo destinatari passivi delle politiche nazionali pensate ed attuate da altri; trovano invece spazio ed opportunità non solo per essere ascoltati, ma per portare il loro apporto di creatività per il benessere comune.

Il concetto di interazione ci obbliga a considerare l'immigrato come persona, con la sua identità, capacità e limiti.

Sembra assurdo che al nord, dove l'immigrato è una componente molto cospicua della forza lavoro e quindi una risorsa fondamentale per l'economia del territorio, per la multiculturalità della scuola, per l'arricchimento religioso, forza politiche producano dichiarazioni pubbliche di inimicizia nei loro confronti. E se non ci fossero? E se andassero altrove? Discorso gretto, interessato, ma reale.

Meglio credere che ogni persona è creata ad immagine di Dio, non solo come persona da aiutare ma prima di tutto da rispettare, superando alcuni pregiudizi di fondo in base ai quali consideriamo l'immigrato:

- potenziale deviante, per cui ci vuole una politica di difesa, per prevenire una fantomatica invasione e possibili futuri incerti;
- povero, destinatario di politiche assistenzialistiche, con la pretesa che si accontentino di questo
- consumatore e produttore, da sfruttare in ottica di mercato

Per entrare in questa nuova ottica è molto importante l'**integrazione dal basso** in grado di:

- inventare sul territorio interventi che non suscitino reazioni negative nella popolazione locale e incontrino le esigenze dei cittadini stranieri;
- mediare le disposizioni istituzionali e i bisogni multiformi dell'immigrato trovando spazi di indeterminazione nelle norme per favorire i servizi (lavoro, ricongiungimento familiare, cure mediche,...)
- far leva sull'alta sensibilità politica dell'amministrazione locale a riguardo di questioni legate all'immigrazione
- creare rete tra le associazioni e le realtà appartenenti alle diverse istituzioni

- sensibilizzare la Chiesa al raggiungimento della “giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei”

Dialogo interreligioso

“La differenza oggi non è più fra credenti e non credenti, ma fra pensanti e non pensanti, dialoganti e non dialoganti” afferma il cardinal Martini.

Ogni sistema di credenza religiosa si afferma differenziandosi e spesso la logica sociale delle religioni produce conflitti. Il dialogo religioso, vissuto e praticato, è ricerca comune di senso. Esso è difficile perché si scontra con il mito dell’identità nazionale e religiosa da un lato e con il mito della globalizzazione che tende ad appiattare la domanda di significato.

Il pluralismo religioso si presenta oggi come un’occasione di passare dalla religione tradizionale (una persona è anagraficamente religiosa) ad una fede fatta di adesione personale più convinta. Al centro non c’è più la religione ma Dio, non se stesso ma l’altro, non una comprensione che parte da sé ma dallo straniero, dall’orfano e dalla vedova.

Oltre a questo fattore di purificazione è indubbio il valore che le grandi religioni possono regalare all’umanità in relazione alla risoluzione di problemi come la povertà, la pace, l’ecologia.

LAVORI DI GRUPPO

Ognuno dei quattro gruppi ha tentato di rispondere alle seguenti domande:

1. Cosa significa dire: “La chiesa è aperta, che vengano”? Basta?
2. Che cosa si chiede all’immigrato?
3. Che cosa può darci l’immigrato?
4. Perché l’Ente Pubblico è spesso più attento agli immigrati rispetto alla comunità ecclesiale?

Ecco i tentativi di risposta:

1. Non basta questa proposta anonima. Prima di tutto la comunità cristiana deve essere capace di testimoniare il Vangelo dell’amore. Con il buon esempio, con la nostra accoglienza o con l’aiuto offerto li invoglieremo a partecipare alla vita cristiana di comunità. È necessario uscire e avere il coraggio di conoscere maggiormente i loro costumi e la loro religione.
2. All’immigrato si chiede che impari la lingua e che ci sia rispetto reciproco delle relative culture. Ci rendiamo conto che a volte chiediamo senza conoscere il loro mondo, la loro cultura e tradizione. Chiediamo poi il rispetto della legalità e un po’ di pazienza perché siamo lenti a vincere le nostre ritrosie. È importante spendere del tempo per capirsi e per non chiedere quello che, per valori e abitudini diverse, non possono dare.
3. Già il fatto di essere diverso è una ricchezza che l’immigrato può donarci. Egli poi ci apre alla mondialità, ci fa conoscere la propria cultura, ci dona una testimonianza di fede, di vita e di sobrietà. Apre noi comunità cristiana alla spontaneità e semplicità nel rapporto con Dio, ai valori dell’accoglienza e dell’ospitalità, al rispetto e alla valorizzazione della figura dell’anziano e dell’istituzione familiare. Ci dona attenzione, ascolto, gratitudine.
4. Il migrante si trova a confrontarsi con l’Ente Pubblico per un primo contatto e per questioni pratico-burocratiche (casa, lavoro, scuola, permesso di soggiorno). È dunque normale che lo stesso immigrato in un primo tempo abbia come interlocutore il servizio pubblico nelle sue varie funzioni. La comunità ecclesiale entra in campo dapprima con alcune realtà di assistenza (Caritas, centri d’ascolto,...), è però restia ad un confronto serio ed impegnato. Quali le cause? Forse la paura di confrontarsi con stili di vita differenti, la difficoltà a trovare spazi di dialogo nella frenesia della vita quotidiana, una certa prevenzione personale (un razzismo strisciante). Sono varie le ragioni che ci indicano la mancanza di una testimonianza credibile e la necessità di una conversione personale e pastorale (anche i consigli pastorali risultano poco sensibili al rapporto con gli immigrati)

IL MANDATO

Durante la celebrazione eucaristica abbiamo ricevuto il mandato di rafforzare quel ministero dell'accoglienza che ci eravamo impegnati a sviluppare nelle nostre comunità. Lo abbiamo fatto attraverso un biglietto che ci ricordi la necessità di farci aprire gli occhi, di confrontarci senza pensare di sapere già tutto.

Cles, 1 marzo 2008

Terzo incontro degli
Animatori Missionari
Centro Missionario Diocesano

DALL'INTEGRAZIONE ALL'INTERAZIONE

Proprio questo è strano,
che voi non sapete di dove sia,
eppure mi ha aperto gli occhi.

(Giovanni 9,30)

Per comprendere e valorizzare
la presenza degli immigrati tra noi

ci impegnamo

a sviluppare e arricchire
il ministero dell'accoglienza
nei nostri gruppi missionari
e nelle nostre parrocchie,
perchè dal fare qualcosa **per...**
passiamo al fare **insieme**.



Gesù è uno sconosciuto che, se
accolto, riesce ad aprirci gli occhi.

E se oggi avesse il volto
di un nostro fratello immigrato?